

ritenuto “meno affidabile” dal punto di vista dell’adempimento fiscale. Come evidenziato nella Relazione 2017, **le analisi *ex post* hanno evidenziato un recupero di gettito per circa 3,5 miliardi di euro nei flussi di cassa del 2015 e 2016²⁶**. Alla luce di questi risultati positivi, l’articolo 1 del decreto-Legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla Legge 21 giugno 2017, n. 96, ha esteso il meccanismo dello *split payment*, a partire dal 1° Luglio 2017, alle società controllate, direttamente o indirettamente, dalla Pubblica Amministrazione e alle società quotate nell’indice FTSE-MIB della Borsa italiana²⁷.

Attualmente, non si dispone di tutte le informazioni necessarie per una valutazione *ex-post* esaustiva. Un quadro completo sarà possibile solo nei primi mesi del 2019, quando i soggetti passivi IVA avranno presentato tutte le loro richieste di compensazione e rimborsi. Tuttavia, una valutazione preliminare è stata effettuata a partire dal monitoraggio dei versamenti IVA dei soggetti interessati dall’allargamento della platea soggetta al meccanismo dello *split payment* (sia come acquirenti sia come fornitori) al fine di quantificare, attraverso tecniche di analisi controfattuale, gli effetti dell’estensione della norma.

I primi risultati del monitoraggio mensile sembrano indicare²⁸ che la norma stia producendo effetti positivi in termini di recupero di *compliance*. Infatti, i fornitori delle società controllate rientranti nell’estensione del meccanismo dello *split payment* hanno, come atteso, ridotto i loro versamenti; tuttavia, **la riduzione dei versamenti dei fornitori è stata più che compensata dall’incremento dei versamenti dei loro acquirenti.** L’incremento dell’IVA lorda, di per sé, non implica *tout court* un recupero di *compliance*, il quale è, invece, strettamente connesso all’incremento dell’IVA di competenza, ovvero dell’IVA al netto dei rimborsi e delle compensazioni.

Nel corso del 2017 si è assistito a un calo delle compensazioni IVA, IRES, IRAP e IRPEF per un totale di 963 milioni di euro rispetto al 2016. L’obiettivo dell’analisi svolta nel capitolo 5 è quello di verificare se tale contrazione sia riconducibile all’entrata in vigore del D.L. 50/2017 che ha introdotto nuove “disposizioni di contrasto alle indebite compensazioni”. Dalle analisi effettuate, si osserva che, nei primi sei mesi del 2018, in un quadro generale di diminuzione delle compensazioni (-1,182 milioni), la componente attribuibile all’introduzione delle nuove norme di contrasto rimane allineata con l’anno precedente (-347 milioni in sei mesi)²⁹.

Per quanto riguarda il canone RAI, è stato stimato il *gap* del canone in maniera coerente fra il 2015 e il 2016, e, di conseguenza, è stato isolato l’effetto dell’inserimento del canone RAI nella bolletta elettrica. **Si confermano gli effetti positivi già valutati nella Relazione 2017, in termini di riduzione degli evasori e dei morosi nel 2016 e di una sostanziale riduzione del *gap* del canone.** In particolare, il *gap* in euro, dopo anni di continui aumenti, nel 2016 si è ridotto del 76% rispetto all’anno precedente, con un abbassamento della propensione al *gap* dal 36.6% al 9.9%.

Infine, si riporta una valutazione *ex-ante* dell’introduzione **dell’obbligo della fatturazione elettronica** per tutte le operazioni commerciali con soggetti IVA (B2B) e consumatori finali (B2C). La misura mira a potenziare la capacità dell’Amministrazione fiscale di prevenire e contrastare efficacemente l’evasione fiscale e le frodi IVA, nonché di incentivare l’adempimento spontaneo.

²⁶ Cfr. MEF, “Relazione sull’Economia Non Osservata e sull’Evasione Fiscale e Contributiva”, Anno 2017, pp.197-1988.

²⁷ Successivamente l’articolo 3 del Decreto Legge 16 ottobre 2017, n. 148, ha ulteriormente esteso il meccanismo della scissione dei pagamenti a tutte le fondazioni, enti e società controllate, direttamente o indirettamente, dalla Pubblica amministrazione, ovvero alle fondazioni, enti e società partecipate in misura non inferiore al 70% dalla Pubblica amministrazione medesima. Infine, l’articolo 12 del Decreto Legge 12 luglio 2018, n. 87 (c.d. “Decreto Dignità”), ha previsto l’esclusione dell’applicazione dello *split payment* ai professionisti, assoggettati a ritenute alla fonte a titolo di imposta sul reddito ovvero a ritenuta a titolo di acconto di cui all’articolo 25 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

²⁸ Questi risultati sono preliminari, perché, senza la corretta valutazione delle variazioni in termini di rimborsi e compensazioni IVA, non è al momento possibile giungere a conclusioni definitive.

²⁹ Occorre però precisare che una visione corretta del fenomeno si avrà solo a fine anno.

Più in dettaglio, l'obbligo di fatturazione elettronica consentirà all'Amministrazione di acquisire in tempo reale le informazioni contenute nelle fatture emesse e ricevute dagli operatori economici, offrendo così la possibilità di effettuare un controllo tempestivo e automatico della corrispondenza tra l'IVA dichiarata e pagata e le fatture emesse e ricevute. L'effetto atteso è la drastica riduzione dell'evasione da omessa dichiarazione, con un effetto positivo sul gettito, dovuto alla eliminazione dei fenomeni evasivi contrastati dalla misura introdotta, stimato prudenzialmente pari ad almeno 2,05 miliardi di euro.

APPENDICE A³⁰: GLI EFFETTI SUL TAX GAP DELLA VARIAZIONE DEL TASSO DI ADEMPIMENTO

Il tax gap in assenza di reazioni comportamentali

La versione standard utilizzata in molte stime del *tax gap* può essere descritta come segue. Si definisca innanzitutto il gettito effettivamente osservato:

$$(1) \quad T = tB$$

T è il gettito effettivo dato dal prodotto tra la base imponibile B e l'aliquota t , che può essere considerata come un'aliquota media di sistema. Si noti che, nella (1), B è la base imponibile osservata che, in presenza di evasione, differisce dalla base imponibile ipotetica che si avrebbe nel caso di perfetto adempimento. Si definisca quest'ultima con B^* ; in generale si avrà che $B < B^*$, poiché una frazione della base imponibile ipotetica non è dichiarata. In particolare, si può stabilire la seguente relazione:

$$(2) \quad B = \alpha B^*$$

in cui $0 \leq \alpha \leq 1$ indica la percentuale di base imponibile ipotetica manifestata al fisco, per cui $(1-\alpha)$ rappresenta invece la frazione di base imponibile non rivelata al fisco. Ovviamente, $\alpha=1$ rappresenta il regime di perfetto adempimento, per il quale $B = B^*$. Dalla (2) segue che, in una visione statica del problema e ad aliquote invariate, il gettito ipoteticamente ottenibile nel regime di perfetto adempimento (T^*) si possa definire come segue:

$$(3) \quad T^* = tB^*$$

Ne consegue la consueta definizione di *tax gap* G :

$$(4) \quad G = T^* - T$$

Ora, combinando la (1) e la (2), il gettito effettivo si può esprimere come $T = t\alpha B^*$. Sostituendo nella (4) si ha:

$$(5) \quad G = T^* - T = tB^* - t\alpha B^* = tB^*(1 - \alpha)$$

Poiché dalla (2) si ha che $B^* = \frac{B}{\alpha}$, la (5) si può riscrivere come segue:

³⁰ Quanto segue riprende e adatta un modello presentato da Gemmell N. e Hasseldine J. (2014).

$$(6) \quad G = tB \left[\frac{1-\alpha}{\alpha} \right]$$

Il termine $\left[\frac{1-\alpha}{\alpha} \right]$ è una funzione decrescente di α . Con $\alpha=1$, cioè in regime di perfetto adempimento, $G=0$. Ora, implicita nel metodo tradizionale di stima del *tax gap*, è l'assunzione che B^* non si muova quando si muove α , cioè deve valere che $\frac{dB^*}{d\alpha} = 0$. In altri termini, si assume che la base imponibile ipotetica nel regime di perfetto adempimento (stimata a un tasso di adempimento iniziale) sia la stessa a prescindere dalle modifiche del tasso di adempimento. Questa assunzione, ad aliquota costante, implica che $\frac{dT^*}{d\alpha} = 0$. Le conseguenze di questa assunzione sul *tax gap* possono quindi essere rappresentate come segue:

$$(7) \quad \frac{dG}{d\alpha} = \frac{dT^* - dT}{d\alpha} = - \frac{dT}{d\alpha}$$

Il significato della (7) è semplice: essa implica che un aumento di un euro di gettito effettivo dovuto a una variazione del tasso di adempimento comporti una riduzione di un euro del *tax gap*. In altri termini, si assume che il gettito che emerge a seguito dell'accertamento dell'evasione sia esattamente uguale al gettito che si perdeva prima di tale accertamento. È bene ribadire, a questo punto, che tale risultato dipende dall'aver assunto che il valore della base imponibile ipotetica B^* , stimata ad un dato livello di adempimento, rimanga immutato al variare della misura di questo adempimento. La rimozione di questa ipotesi, invece, comporta che G costituisca una sovrastima del gettito che si potrebbe recuperare a seguito dell'attività di contrasto all'evasione.

Il *tax gap* in presenza di reazioni comportamentali

La precedente assunzione è stata molto discussa nella letteratura economica. In particolare, numerosi modelli segnalano che, anziché una costante, sia necessario considerare che la base imponibile ipotetica sia una funzione del tasso di adempimento allo stesso modo in cui essa è una funzione dell'aliquota di imposta. In base a tale assunzione, in una versione semplice di questi modelli, si avrebbe allora che $B^* = B^*(t, \alpha)$. Analogamente a quanto la teoria economica stabilisce per l'aliquota d'imposta, cioè che $\frac{dB^*}{dt} < 0$, ci si può attendere che $\frac{dB^*}{d\alpha} < 0$, dato che è probabile che un regime di perfetto adempimento generi una base imponibile minore di quella stimata al tasso di adempimento iniziale. Ne consegue che la stima di B' relativa a un dato tasso di adempimento α non sia corretta una volta che α sia stato modificato dall'attività di contrasto all'evasione. Da ciò consegue che la (7) non sia più una relazione corretta per determinare gli effetti della variazione di α sul *tax gap*, poiché $\frac{dT^*}{d\alpha} \neq 0$. In quanto segue, si prescinda dalle variazioni di aliquota t - assumendola come costante - e ci si concentri sugli effetti della variazione di α .

Per analizzare questo aspetto, si continui a definire con B la base imponibile effettivamente osservata e con B' la nuova base imponibile ipotetica calcolata in regime di perfetto adempimento. Per quanto detto finora, ci si deve attendere che $B^* \neq B'$, dato che B' terrebbe conto del fatto che B^* non è più una valida stima in presenza di una variazione di α , poiché $\frac{dB^*}{d\alpha} < 0$. Con queste definizioni, il *tax gap* in regime di perfetto adempimento sarebbe dato dalla seguente espressione:

$$(8) \quad G' = tB' - tB$$

Per semplificare il quadro, si assuma che la variazione del tasso di adempimento iniziale α porti ad un regime di perfetto adempimento, cioè $\alpha=1$. In questo caso, quindi, vale la relazione che $d\alpha = 1 - \alpha$. In generale, B' sarà ora dato dalla somma algebrica della base imponibile potenziale al tasso di adempimento iniziale B^* e della variazione indotta dalla variazione di α . In simboli:

$$(9) \quad B' = B^* + \frac{dB^*}{d\alpha} d\alpha$$

Dalla (9) emerge chiaramente cosa consegue dall'assunzione che non ci siano reazioni comportamentali al variare del tasso di adempimento: in questo caso (trattato nel paragrafo precedente), $\frac{dB^*}{d\alpha} = 0$, e $B' = B^*$. Per convenienza, si definisca ora l'elasticità di B^* al variare di α , cioè $\varepsilon = \frac{dB^*}{d\alpha} \frac{\alpha}{B^*}$, elasticità negativa dato che $\frac{dB^*}{d\alpha} < 0$. Utilizzando questa espressione e la relazione $d\alpha = 1 - \alpha$, la (9) può essere riformulata come segue:

$$(10) \quad B' = B^* \left[1 + \varepsilon \frac{1-\alpha}{\alpha} \right]$$

Sostituendo nella (8) e utilizzando il fatto che $tB = t\alpha B^*$ si ottiene:

$$(11) \quad G' = tB^* \left[1 + \varepsilon \frac{1-\alpha}{\alpha} - \alpha \right] = tB^*(1 - \alpha) + tB^* \frac{1-\alpha}{\alpha} \varepsilon$$

Ora, utilizzando la relazione $tB^* = \frac{tB}{\alpha}$, alla (11) può essere data la seguente conveniente forma definitiva:

$$(12) \quad G' = tB \left(\frac{1-\alpha}{\alpha} \right) + tB \left(\frac{1-\alpha}{\alpha} \right) \left(\frac{\varepsilon}{\alpha} \right) = tB \left(\frac{1-\alpha}{\alpha} \right) \left(1 + \frac{\varepsilon}{\alpha} \right)$$

La (12) fornisce la misura del *tax gap* in presenza di reazioni comportamentali. Nel modo in cui è espressa, essa può essere direttamente confrontata con la (6) per ottenere il differenziale di *tax gap* implicito nelle due forme di calcolo. Poiché $G = tB \left(\frac{1-\alpha}{\alpha} \right)$, si ha:

$$(13) \quad G' = G \left(1 + \frac{\varepsilon}{\alpha} \right)$$

Dalla (13) è immediato verificare che poiché $\varepsilon < 0$, $G' < G$, il che conferma che il *tax gap* stimato in assenza di reazioni comportamentali costituisce una sovrastima del gettito potenzialmente recuperabile una volta effettuato con successo il contrasto all'evasione. È chiaro dunque che la distanza tra i due *tax gap* dipende proprio dal considerare un valore dell'elasticità diverso da zero. Inoltre, la (13) consente teoricamente anche il caso in cui, in presenza di un basso tasso di adempimento iniziale e di una elasticità in valore assoluto elevata, il termine in parentesi possa essere negativo, generando quindi $G' < 0$. È quindi necessario utilizzare molta cautela nell'identificare il *tax gap* con le somme effettivamente ottenibili in un regime di perfetto adempimento.

Reazioni comportamentali e attività illegali

Il precedente paragrafo illustra il caso generale in cui siano possibili reazioni comportamentali a seguito di variazioni del tasso di adempimento. Al riguardo, la base imponibile ipotetica B^* è stata implicitamente considerata omogenea, in modo da poter utilizzare un unico

parametro di elasticità per verificare gli effetti della variazione del tasso di adempimento. Ai nostri fini, però, è utile considerare il fatto che la quota di base imponibile non rivelata al fisco, cioè $(1-\alpha)$ possa essere il risultato di diverse attività, in particolare di attività legali, in cui l'evasione costituisce un fenomeno accessorio, anche se quantitativamente rilevante, di un regime legale di produzione di beni o servizi; o di attività illegali, come definito nel testo, in cui l'evasione costituisce invece la conseguenza di una attività criminale.

Da questa distinzione emerge la necessità di considerare che una variazione del tasso di adempimento possa procurare effetti molto diversi in relazione al tipo di attività svolta. Ad esempio, se un'impresa edile in regola impiega anche lavoratori in nero, si può presumere che una volta accertata la loro presenza, l'impresa possa essere in condizioni di assorbire regolarmente almeno una parte di questi lavoratori. Nei termini del modello precedente, ciò implicherebbe una bassa reattività della base imponibile ipotetica stimata per un dato livello di adempimento. In altri termini, $\frac{dB^*}{d\alpha}$ potrebbe essere sufficientemente prossimo allo zero³¹. Al contrario, se l'evasione deriva ad esempio da un'attività criminale di contrabbando, il suo contrasto è probabile che faccia sparire o ridurre notevolmente la base imponibile occultata al fisco, il che implica che $\frac{dB^*}{d\alpha}$ possa essere significativamente elevato. Non è quindi ragionevole applicare una stessa elasticità all'intera base imponibile potenziale, dato che essa comprende - in linea di principio - entrambi i tipi di attività (legali e illegali), nei quali il contrasto all'evasione potrebbe generare effetti diversi.

Nei termini del modello finora utilizzato, l'effetto di questa diversa natura della base imponibile occultata al fisco potrebbe essere incorporata ipotizzando che B^* sia composta da due elementi: il primo connesso all'evasione derivante da attività legali (L); il secondo connesso all'evasione che è invece conseguenza di attività illegali (ILL). Considerando inizialmente l'ipotesi di assenza di reazioni comportamentali, si avrebbe quindi:

$$(14) \quad B^* = B_L^* + B_{ILL}^*$$

Dalla (14), il gettito potenziale sarebbe quindi definito da:

$$(15) \quad T^* = t(B_L^* + B_{ILL}^*)$$

La base imponibile effettiva, invece, costituirebbe ancora una frazione di quella potenziale. Ma è ragionevole assumere che la frazione sia diversa per le due componenti. Si avrà quindi:

$$(15) \quad B = \theta B_L^* + \gamma B_{ILL}^*$$

in cui $0 \leq \theta \leq 1$ e $0 \leq \gamma \leq 1$ rappresentano i tassi di adempimento (differenziati) relativi alle due tipologie di basi imponibili occultate al fisco. Dalla (15), il gettito effettivo sarà allora pari a:

$$(16) \quad B = \theta B_L^* + \gamma B_{ILL}^*$$

Dalla definizione di *tax gap* $G = T^* - T$, si avrebbe allora:

$$(17) \quad G = t(B_L^* + B_{ILL}^*) - t(\theta B_L^* + \gamma B_{ILL}^*) = tB_L^*(1 - \theta) + tB_{ILL}^*(1 - \gamma)$$

³¹ Passando dall'analisi micro al livello macroeconomico, si potrebbe obiettare che l'eventuale annullamento completo dell'evasione per un ordine di grandezza intorno ai 100 miliardi di euro non potrebbe non avere conseguenze comportamentali. L'impianto dell'esercizio è però basato sull'ipotesi normativa che recuperi significativi di evasione si traducano in riduzioni del carico impositivo, principalmente attraverso riduzioni delle aliquote di imposta.

Introducendo l'ipotesi di reazioni comportamentali, si può definire una relazione analoga alla (9):

$$(18) \quad B' = B_L^* + \frac{dB_L^*}{d\theta} d\theta + B_{ILL}^* + \frac{dB_{ILL}^*}{d\gamma} d\gamma$$

in cui si considerano le variazioni di entrambi i tassi di adempimento. Data la definizione del *tax gap*, in questo caso pari a $G' = tB' - tB$, ipotizzando il passaggio al perfetto adempimento per cui $d\theta = (1 - \theta)$ e $d\gamma = (1 - \gamma)$, e definendo le elasticità di ciascuna componente della base imponibile potenziale come $\varepsilon_L = \frac{dB_L^*}{d\theta} \frac{\theta}{B_L^*}$ e $\varepsilon_{ILL} = \frac{dB_{ILL}^*}{d\gamma} \frac{\gamma}{B_{ILL}^*}$, la (18) può essere riscritta come segue:

$$(19) \quad B' = B_L^* \left(1 + \varepsilon_L \frac{1-\theta}{\theta}\right) + B_{ILL}^* \left(1 + \varepsilon_{ILL} \frac{1-\gamma}{\gamma}\right)$$

Sostituendo questa espressione nella definizione del *tax gap*, e utilizzando la (16), si ottiene la misura del *tax gap* in presenza di reazioni comportamentali:

$$(20) \quad G' = tB_L^*(1 - \theta) + tB_{ILL}^*(1 - \gamma) + tB_L^* \left(\varepsilon_L \frac{1-\theta}{\theta}\right) + tB_{ILL}^* \left(\varepsilon_{ILL} \frac{1-\gamma}{\gamma}\right)$$

Poiché i primi due termini della (20) costituiscono il *tax gap* G in assenza di reazioni comportamentali, la (20) può essere riscritta come segue:

$$(21) \quad G' = G + tB_L^* \left(\varepsilon_L \frac{1-\theta}{\theta}\right) + tB_{ILL}^* \left(\varepsilon_{ILL} \frac{1-\gamma}{\gamma}\right)$$

Nuovamente, quindi, la (21) segnala una differenza tra il *tax gap* stimato per dato livello di adempimento e il *tax gap* risultante a seguito di una variazione del tasso di adempimento relativo alle due categorie di basi imponibili. In generale, $G' < G$, dato che $\varepsilon_L < 0$ e $\varepsilon_{ILL} < 0$. La distanza tra i due *tax gap* dipenderà nuovamente dalla misura delle elasticità.

Poiché la (21) distingue tra base imponibile ipotetica dovuta ad evasione connessa ad attività legali e base imponibile ipotetica connessa ad attività illegali, ci si deve attendere che la probabilità di recuperare gettito effettivo, una volta che l'occultamento della base imponibile sia stato contrastato, sia diversa tra le due componenti. Ciò implica che siano diverse le elasticità. In termini di probabilità, si può assumere che al contrasto delle attività illegali sia associata una minore probabilità che il mancato gettito derivante da quel tipo di occultamento sia significativamente recuperato. Ciò implica che l'elasticità ε_{ILL} sia in valore assoluto maggiore di ε_L . Dal punto di vista del *tax gap*, quindi, maggiore è la frazione di base imponibile potenziale riconducibile ad attività illegali, maggiore sarà lo scarto tra G' e G . In ogni caso, una elevata elasticità implica che una volta contrastate le attività illegali, la quota di emersione del gettito potrebbe essere di molto inferiore a quella stimata in assenza di reazioni comportamentali.

2. L'ECONOMIA NON OSSERVATA: CARATTERISTICHE STRUTTURALI ED EVOLUZIONE TEMPORALE

La definizione di Economia non osservata (NOE) nella Contabilità nazionale e l'attuale metodo di stima del sommerso economico

Gli schemi di misurazione dell'economia su cui si basano i Conti nazionali prodotti dall'Istat definiscono una specifica componente, l'Economia non osservata (o NOE, acronimo inglese di *Non-Observed Economy*), che comprende l'insieme delle attività economiche che, per motivi differenti, sfuggono all'osservazione statistica diretta. L'inclusione delle diverse componenti della NOE nei Conti nazionali consente di rispettare il principio dell'eshaustività nella rappresentazione dei flussi economici (stabilito nei manuali internazionali SNA e SEC³² e verificato dalle autorità statistiche europee), assicurando la comparabilità internazionale dei dati sul prodotto interno lordo e sul reddito nazionale lordo.

Le maggiori componenti della NOE sono rappresentate dal sommerso economico e dall'economia illegale; il sommerso statistico e l'economia informale ne completano lo spettro. Il **sommerso economico** include tutte quelle attività che sono volontariamente celate alle autorità fiscali, previdenziali e statistiche. Esso è generato da dichiarazioni non corrette riguardanti sia il fatturato e/o i costi delle unità produttive (in modo da generare una sotto-dichiarazione del valore aggiunto), sia dall'utilizzo di input di lavoro (ovvero l'impiego di lavoro irregolare). L'**economia illegale** è definita dall'insieme delle attività produttive aventi per oggetto beni e servizi illegali o che, pur riguardando beni e servizi legali, sono svolte senza adeguata autorizzazione o titolo. Il **sommerso statistico** include tutte quelle attività che sfuggono all'osservazione diretta per inefficienze informative (errori campionari e non campionari, errori di copertura negli archivi, ecc.)³³. Infine, l'**economia informale** include le attività produttive svolte in contesti poco o per nulla organizzati, basati su rapporti di lavoro non regolati da contratti formali, ma nell'ambito di relazioni personali o familiari.

La stima del sommerso economico nei Conti nazionali comprende le componenti relative a:

- sotto-dichiarazione del valore aggiunto;
- componente del valore aggiunto riconducibile all'impiego di lavoro irregolare;
- altre componenti del sommerso economico.

La **sotto-dichiarazione del valore aggiunto** è connessa al deliberato occultamento di una parte del reddito da parte delle imprese attraverso dichiarazioni volutamente errate del fatturato e/o dei costi alle autorità fiscali (con un analogo comportamento riscontrato nelle rilevazioni statistiche ufficiali). In questo ambito, sono state definite procedure di stima che hanno consentito il superamento di alcuni limiti del metodo precedentemente utilizzato. In particolare, sul piano delle fonti, assume un ruolo centrale il registro statistico sui risultati economici delle imprese *Frame-SBS* (la base di dati di tipo censuario sui conti economici delle imprese italiane

³² L'applicazione del SEC 2010 è definita dal Regolamento (Ue) del Parlamento europeo e del Consiglio, n. 549/2013, relativo al Sistema europeo dei conti nazionali e regionali dell'Unione europea; SNA è il System of National Accounts delle Nazioni Unite, la cui versione più recente è quella del 2008.

³³ Con l'adozione, in occasione dell'ultima revisione dei Conti, di metodi di misurazione basati su nuove fonti informative l'incidenza del sommerso statistico è ormai considerata marginale. Si veda <http://www.istat.it/it/archivio/175791>.

attive che operano per il mercato), risultato di una complessa procedura di integrazione di dati d'indagine e amministrativi. L'ampia disponibilità di dati individuali consente di applicare specifiche procedure di stima per diverse tipologie di impresa, definendo modelli di misurazione adatti alle caratteristiche di segmenti omogenei del sistema produttivo; la popolazione delle unità sottoposte alla procedura comprende tutte le imprese attive operanti sul mercato che occupano meno di 100 addetti e non rientrano in particolari condizioni di non trattabilità ed esclusione.

Il **valore aggiunto generato dall'impiego di lavoro irregolare** rappresenta l'altra componente rilevante del sommerso economico. La procedura di misurazione si basa su due fasi distinte: nella prima si determina l'*input* di lavoro irregolare, in termini di occupati, posizioni lavorative, unità di lavoro equivalenti a tempo pieno ed ore effettivamente lavorate; nella seconda si definisce il contributo al valore aggiunto generato da ciascuna posizione lavorativa irregolare. La procedura è disegnata in modo da assicurare l'additività della stima tra la componente generata dal lavoro irregolare e la componente di rivalutazione dell'utile dell'imprenditore regolare: in particolare, le due componenti sono valutate separatamente, individuando la parte di reddito che l'imprenditore occulta per remunerare il lavoro irregolare impiegato nel processo produttivo.

La stima del sommerso economico viene completata con l'**individuazione di altre componenti specifiche** stimate in maniera indiretta, come l'attività delle famiglie proprietarie di immobili che li concedono in affitto (ad uso residenziale e non residenziale) senza un regolare contratto di locazione. Per alcuni settori specifici (alberghi, ristoranti, servizi alla persona) nel valore aggiunto del datore di lavoro è inclusa una stima delle mance al personale. Infine, un'ulteriore integrazione alla stima del valore aggiunto emerge al momento della riconciliazione fra le stime indipendenti degli aggregati dell'offerta e della domanda, che porta alla definizione del livello del Pil. Tale integrazione include, in proporzione non identificabile, una quota di economia sommersa che non può essere catturata attraverso le procedure di correzione sopra descritte.

La quantificazione del sommerso economico incorporata nei Conti nazionali

Sulla base dei Conti nazionali pubblicati a marzo del 2018³⁴, nel 2015 il **valore aggiunto generato dal sommerso economico**, dopo la crescita registrata fra il 2012 e il 2014, presenta una flessione, attestandosi poco al di sopra dei 190 miliardi di euro (Tabella 2.1), con un'incidenza sul Pil pari all'11,5%, anch'essa in diminuzione (Tabella 2.2).

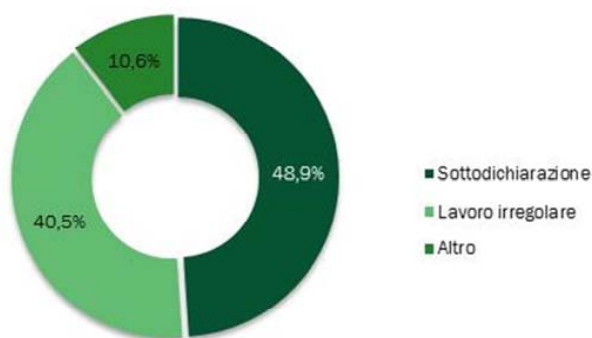
TABELLA 2.1: ECONOMIA SOMMERSA. ANNI 2012-2015, MILIONI DI EURO				
Anni	2012	2013	2014	2015
Economia sommersa	189.190	189.941	196.005	190.209
da Sotto-dichiarazione	99.080	99.444	99.542	93.098
da Lavoro irregolare	71.509	72.299	78.068	76.982
Altro	18.601	18.199	18.396	20.130
Totale valore aggiunto	1.448.021	1.444.106	1.457.859	1.485.226
Pil	1.613.265	1.604.599	1.621.827	1.652.622

³⁴ Una precedente versione dei dati relativi alle componenti della NOE è stata pubblicata il 11 ottobre 2017 (si veda il Report: Istat "L'Economia non osservata nei Conti nazionali: anni 2012-2015"), mentre quelli qui presentati differiscono dai primi in quanto contengono la versione definitiva della stima relativa all'anno 2015, quantificata in occasione del rilascio dei Conti nazionali di marzo 2018. La prossima diffusione è prevista per il 12 ottobre 2018, dopo la chiusura delle nuove stime semi-definitive dei Conti per il 2016.

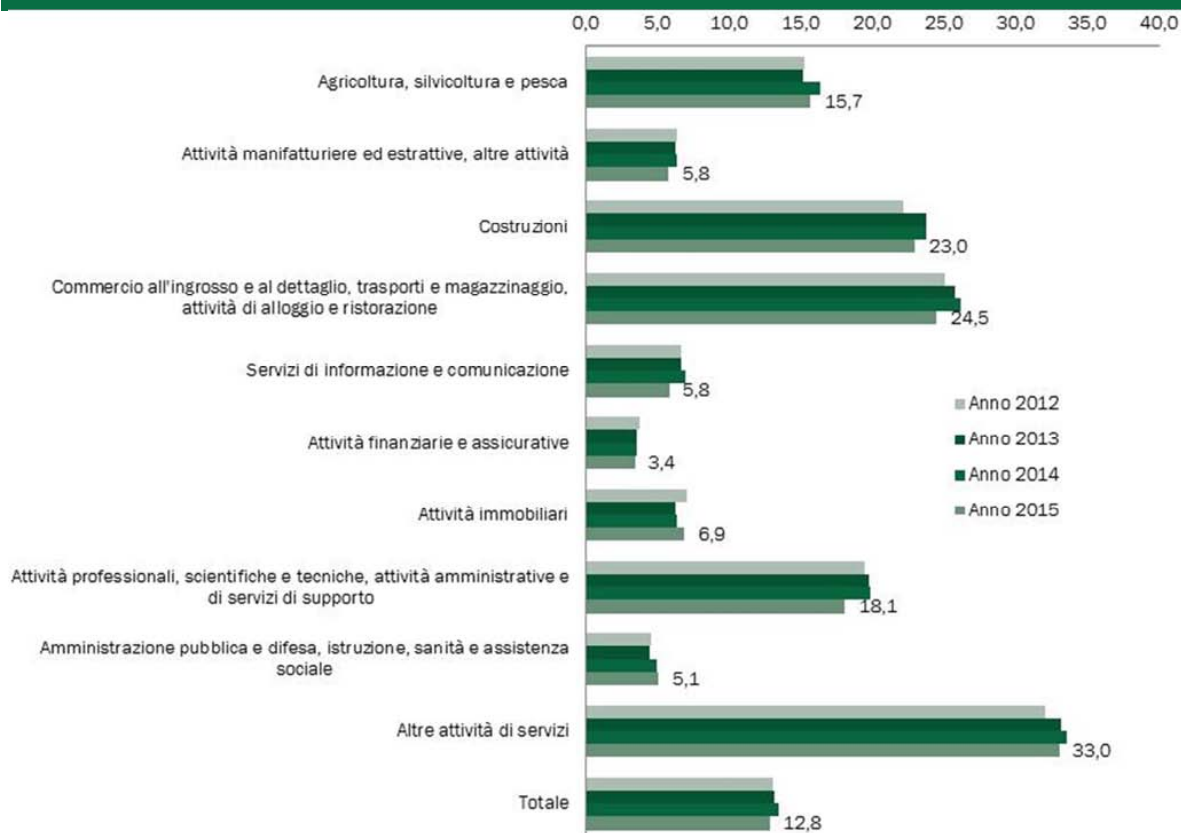
TABELLA 2.2: INCIDENZA DELLE COMPONENTI DELL'ECONOMIA SOMMERSA SUL VALORE AGGIUNTO E SUL PIL. ANNI 2012-2015, VALORI PERCENTUALI

Anni	2012	2013	2014	2015
Incidenza economia sommersa su valore aggiunto	13,1	13,2	13,4	12,8
da Sotto-dichiarazione	6,8	6,9	6,8	6,3
da Lavoro irregolare	4,9	5,0	5,4	5,2
Altro	1,3	1,3	1,3	1,4
Incidenza economia sommersa su Pil	11,7	11,8	12,1	11,5

Le componenti più rilevanti dell'economia sommersa sono quelle legate alla correzione della sotto-dichiarazione del valore aggiunto e all'impiego di lavoro irregolare. Nel 2015, esse generano, rispettivamente, il 48,9% e il 40,5% del valore aggiunto complessivo attribuito all'economia sommersa. Meno rilevante, ancorché significativo (10,6%), è il contributo delle altre componenti (mance, fitti "in nero" e integrazione domanda-offerta) (Figura 2.1).

FIGURA 2.1: COMPOSIZIONE DELL'ECONOMIA SOMMERSA. ANNO 2015, VALORI PERCENTUALI

Fra il 2012 e il 2015 la distribuzione dell'economia sommersa per settore di attività economica non ha subito variazioni di rilievo (Figura 2.2). Nel 2015, la sua incidenza sul valore aggiunto complessivo risulta particolarmente elevata nel settore delle Altre attività di servizi (33,0%), nel Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (24,5%), nelle Costruzioni (23,0%) e nelle Attività professionali, scientifiche e tecniche (18,1%). Meno rilevante è il peso nelle Attività finanziarie e assicurative (3,4%), in cui il sommerso è generato solo dalle Attività ausiliare dell'intermediazione finanziaria, e nel settore Amministrazione pubblica, difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale (5,1%), dove l'economia sommersa è presente solo nell'Attività di produzione per il mercato dell'istruzione, della sanità e dell'assistenza sociale. Le unità classificate nel settore delle Amministrazioni pubbliche sono, infatti, per definizione, escluse dalla popolazione dei potenziali sotto-dichiaranti e per esse non esiste input di lavoro irregolare.

FIGURA 2.2: INCIDENZA DELL'ECONOMIA SOMMERSA SUL VALORE AGGIUNTO. ANNI 2012-2015, VALORI PERCENTUALI

Al fine di proporre una disaggregazione settoriale che consenta di individuare le caratteristiche dell'economia sommersa, si utilizza una diversa classificazione dei settori produttivi, che tiene in considerazione le specificità funzionali delle attività piuttosto che le tipologie di beni o servizi prodotti. La diffusione del sommerso economico, infatti, appare più legata al tipo di mercato e di rapporto tra cliente e fornitore in cui si opera che al tipo di processo produttivo.

Nella classificazione proposta, le attività economiche dell'industria sono distinte in Produzione di beni di consumo, Produzione di beni di investimento e Produzione di beni intermedi (che include il comparto energetico e della gestione dei rifiuti). Nel settore terziario, le attività dei Servizi professionali sono analizzate separatamente dagli Altri servizi alle imprese. Inoltre, dal settore dei Servizi generali forniti dalle Amministrazioni pubbliche (regolamentazione, affari esteri, difesa, giustizia, ordine pubblico ecc.) è stato scorporato quello dell'Istruzione, sanità e assistenza sociale, trattandosi di attività in cui, nel segmento di mercato, è presente una significativa componente di sommerso.

Se nel 2015, come già evidenziato, l'incidenza sul valore aggiunto complessivo dei flussi generati dall'economia sommersa è pari al 12,8% (Tabella 2.6), i settori in cui tale incidenza è più elevata sono gli Altri servizi alle persone (33,0%) e il Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (24,5%), seguiti da quelli delle Costruzioni (23,0%) e dei Servizi professionali (22,4%). Nel settore Istruzione, sanità e assistenza sociale, in cui convivono produttori per il mercato e *non market* (Amministrazioni pubbliche e Istituzioni sociali private al servizio delle famiglie), il valore aggiunto sommerso pesa per l'8,4%.

Dall'esame dell'incidenza delle diverse componenti dell'economia sommersa all'interno del valore aggiunto nel periodo 2012-2015 (Tabella 2.3, 2.4, 2.5 e 2.6) si evince che nel settore primario il sommerso è completamente imputabile all'utilizzo di occupazione non regolare. Il sistema fiscale cui sono sottoposte le imprese agricole, infatti, è caratterizzato dalla presenza di regimi forfettari, riduzioni dell'imponibile, applicazione di aliquote ridotte, che rendono difficilmente configurabile la presenza di una dichiarazione mendace del reddito di impresa.

Il peso della sotto-dichiarazione del valore aggiunto sul complesso dei flussi sommersi generati per settore risulta particolarmente significativo nei Servizi professionali, nel Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione e nelle Costruzioni (rispettivamente il 16,4%, il 12,7% e il 12,2% nel 2015). All'interno dell'Industria l'incidenza di tale componente è più marcata nelle attività economiche connesse alla Produzione di beni alimentari e di consumo (7,8%) che non in quelle di Produzione di beni di investimento (2,4%). Infine, il peso risulta minimo (0,5%) nella Produzione di beni intermedi, energia e rifiuti.

Il valore aggiunto prodotto dalla componente di lavoro irregolare è più rilevante nel settore degli Altri servizi alle persone (con un peso del 23,6% nel 2015), dove essa è fondamentalmente connessa al lavoro domestico, e nell'Agricoltura, silvicoltura e pesca (il 15,7%). Il contributo del lavoro irregolare è invece decisamente contenuto nei settori della manifattura (tra l'1,2% e il 3,3% nei tre comparti) e in quello degli Altri servizi alle imprese (l'1,9%).

TABELLA 2.3: INCIDENZA DELLE COMPONENTI DELL'ECONOMIA SOMMERSA SUL VALORE AGGIUNTO TOTALE PER ATTIVITÀ ECONOMICA. ANNO 2012, VALORI PERCENTUALI

Macrosettore	Economia sommersa			Totale Economia sommersa
	da Sotto dichiarazione	da Lavoro irregolare	Altro	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-	15,3	-	15,3
Produzione beni alimentari e di consumo	8,9	3,2	-	12,1
Produzione beni di investimento	3,0	1,8	-	4,8
Produzione beni intermedi, energia e rifiuti	0,5	1,2	-	1,8
Costruzioni	12,4	9,8	-	22,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	13,2	7,8	3,9	25,6
Servizi professionali	18,0	5,1	-	23,1
Altri servizi alle imprese*	3,6	2,0	1,7	7,4
Servizi generali delle A.A.P.P.	-	-	-	-
Istruzione, sanità e assistenza sociale	3,5	4,0	-	7,6
Altri servizi alle persone	9,9	21,5	0,7	32,0
TOTALE	6,8	4,9	1,3	13,1

TABELLA 2.4: INCIDENZA DELLE COMPONENTI DELL'ECONOMIA SOMMERSA SUL VALORE AGGIUNTO TOTALE PER ATTIVITÀ ECONOMICA. ANNO 2013, VALORI PERCENTUALI

Macrosettore	Economia sommersa			Totale Economia sommersa
	da Sotto dichiarazione	da Lavoro irregolare	Altro	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-	15,1	-	15,1
Produzione beni alimentari e di consumo	8,6	3,2	-	11,6
Produzione beni di investimento	2,9	1,9	-	4,8
Produzione beni intermedi, energia e rifiuti	0,5	1,5	-	2,0
Costruzioni	14,4	9,3	-	23,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	13,8	8,0	3,9	25,7
Servizi professionali	17,6	6,0	-	23,6
Altri servizi alle imprese*	3,3	2,0	1,7	6,9
Servizi generali delle A.A.P.P.	-	-	-	-
Istruzione, sanità e assistenza sociale	3,4	4,0	-	7,4
Altri servizi alle persone	10,4	22,0	0,7	33,1
TOTALE	6,9	5,0	1,3	13,2

TABELLA 2.5: INCIDENZA DELLE COMPONENTI DELL'ECONOMIA SOMMERSA SUL VALORE AGGIUNTO TOTALE PER ATTIVITÀ ECONOMICA. ANNO 2014, VALORI PERCENTUALI

Macrosettore	Economia sommersa			Totale Economia sommersa
	da Sotto dichiarazione	da Lavoro irregolare	Altro	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-	16,4	-	16,4
Produzione beni alimentari e di consumo	8,3	3,5	-	11,8
Produzione beni di investimento	2,7	1,8	-	4,6
Produzione beni intermedi, energia e rifiuti	0,6	1,9	-	2,5
Costruzioni	13,3	10,5	-	23,8
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	13,9	8,5	3,7	26,1
Servizi professionali	17,6	6,0	-	23,8
Altri servizi alle imprese*	3,2	2,1	1,7	7,0
Servizi generali delle A.A.P.P.	-	-	-	-
Istruzione, sanità e assistenza sociale	3,8	4,5	-	8,3
Altri servizi alle persone	9,5	23,4	0,7	33,6
TOTALE	6,8	5,4	1,3	13,4

TABELLA 2.6: INCIDENZA DELLE COMPONENTI DELL'ECONOMIA SOMMERSA SUL VALORE AGGIUNTO TOTALE PER ATTIVITÀ ECONOMICA. ANNO 2015, VALORI PERCENTUALI

Macrosettore	Economia sommersa			Totale Economia sommersa
	da Sotto dichiarazione	da Lavoro irregolare	Altro	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-	15,7	-	15,7
Produzione beni alimentari e di consumo	7,8	3,3	-	11,2
Produzione beni di investimento	2,4	1,8	-	4,2
Produzione beni intermedi, energia e rifiuti	0,5	1,2	-	1,7
Costruzioni	12,2	10,7	-	23,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	12,7	8,1	3,7	24,5
Servizi professionali	16,4	6,0	-	22,4
Altri servizi alle imprese*	2,7	1,9	2,1	6,8
Servizi generali delle A.A.P.P.	-	-	-	-
Istruzione, sanità e assistenza sociale	3,9	4,5	-	8,4
Altri servizi alle persone	8,7	23,6	0,7	33,0
TOTALE	6,3	5,2	1,4	12,8

Il lavoro irregolare nel 2015

Il ricorso al lavoro non regolare da parte di imprese e famiglie è una caratteristica strutturale del mercato del lavoro italiano. Nel 2015, sono 3 milioni e 724 mila le unità di lavoro (ULA) in condizione di non regolarità, occupate in prevalenza come dipendenti (2 milioni e 651 mila unità). Il tasso di irregolarità, utilizzato quale indicatore di diffusione del fenomeno e calcolato come incidenza delle unità di lavoro (ULA) non regolari, nel totale è salito al 15,9% (Tabella 2.7).

La dimensione e la dinamica del lavoro non regolare sono legate, oltre che all'andamento dell'economia, a interventi normativi sia sul mercato del lavoro, sia volti a regolamentare l'attività degli stranieri non residenti.

Dopo essere tornato nel 2014 ai livelli minimi raggiunti nel 2002-2003 grazie agli effetti della "Legge Bossi-Fini" (che aveva regolarizzato i lavoratori stranieri clandestini), nel 2015 la componente regolare ha presentato una lieve ripresa (+0,5% rispetto al 2014), mentre quella irregolare ha segnato un aumento più consistente, pari a +1,5% rispetto all'anno precedente, interamente dovuta alla crescita del lavoro dipendente (+2,1%). **Complessivamente, tra il 2012 e il 2015 è cresciuto il ricorso al lavoro non regolare da parte del sistema economico (+5,2%), a fronte di una marcata caduta della componente regolare (-2,8%). L'effetto combinato delle due tendenze ha determinato un significativo aumento del tasso di irregolarità, passato dal 14,9% al 15,9%.**

Considerando il dettaglio per posizione professionale, le unità dipendenti non regolari sono aumentate da 2 milioni 478 mila nel 2012 a 2 milioni 651 mila nel 2015 (+7,0%) mentre quelle regolari hanno registrato una perdita di 302 mila unità (-2,2%). **Di conseguenza, l'incidenza del lavoro non regolare tra i dipendenti è salita dal 15,2% al 16,3%.** Sebbene in misura più contenuta, anche la componente indipendente non regolare è aumentata nel triennio considerato: da 1 milione 62 mila a 1 milione 72 mila (+1,0%). Questa crescita, unita alla forte diminuzione delle unità di lavoro indipendenti regolari (-4,1%), ha portato l'incidenza del lavoro indipendente non regolare al 14,8% dal 14,2% del 2012.

TABELLA 2.7: UNITÀ DI LAVORO REGOLARI E NON REGOLARI PER POSIZIONE NELLA PROFESSIONE. ANNI 2012-2015 IN MIGLIAIA

Anni	Regolari	Non regolari	Totale	Tasso di regolarità	Tasso di irregolarità
Totale					
2012	20.290	3.541	23.830	85,1	14,9
2013	19.758	3.492	23.250	85,0	15,0
2014	19.631	3.667	23.298	84,3	15,7
2015	19.726	3.724	23.450	84,1	15,9
Dipendenti					
2012	13.876	2.478	16.354	84,8	15,2
2013	13.556	2.441	15.997	84,7	15,3
2014	13.455	2.595	16.050	83,8	16,2
2015	13.574	2.651	16.225	83,7	16,3
Indipendenti					
2012	6.414	1.062	7.477	85,8	14,2
2013	6.202	1.051	7.253	85,5	14,5
2014	6.176	1.072	7.248	85,2	14,8
2015	6.152	1.072	7.225	85,2	14,8

A livello settoriale (Tabella 2.8), la crescita dei tassi di irregolarità risulta abbastanza generalizzata nel 2015. Fanno eccezione l'Industria in senso stretto per il quale il tasso di irregolarità scende dall'8,0% del 2014 al 7,8% del 2015, grazie al contributo dei settori che raggruppano le produzioni di beni alimentari e di consumo (-0,3 punti percentuali) e quelle di beni di investimento (-0,1 punti percentuali). Un ulteriore lieve calo rispetto all'anno precedente (-0,1 punti percentuali) si è registrato nell'Istruzione, sanità e assistenza sociale.

Nell'Agricoltura, che nel 2014 aveva registrato un lieve calo, l'incidenza è salita di 0,4 punti percentuali, portandosi al 17,9%. Anche il settore delle Costruzioni registra un nuovo incremento del peso del lavoro irregolare, che sale nel 2015 al 16,9%, con un aumento dell'incidenza pari ad un punto percentuale.

La presenza del lavoro irregolare è molto eterogenea nel comparto dei Servizi, poiché al suo interno sono comprese sia le attività della Pubblica Amministrazione, che impiega solo lavoro regolare, sia le attività dei servizi privati alle imprese e alle famiglie, dove gli irregolari sono più diffusi. Nell'insieme dei servizi, nel 2015, il tasso di irregolarità è aumentato in misura molto limitata (+0,1 punti percentuali), portandosi al 17,4%, a sintesi di un'incidenza del 17,6% tra i dipendenti e del 16,7% tra gli indipendenti. Al di sopra della media del settore, ma pur sempre relativamente contenuti (+0,2 punti percentuali) sono stati gli incrementi dei comparti del Commercio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione, Altri servizi alle imprese e Altri servizi alle persone.

TABELLA 2.8: TASSO DI IRREGOLARITÀ DELLE UNITÀ DI LAVORO PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA. ANNI 2012-2015

Macrosettore	2012			2013			2014			2015		
	dipendenti	Indipendenti	totale	dipendenti	Indipendenti	totale	dipendenti	Indipendenti	totale	dipendenti	Indipendenti	totale
Agricoltura, silvicoltura e pesca	36,3	8,7	17,8	37,0	8,2	17,6	37,7	7,7	17,5	39,0	7,6	17,9
Industria	9,8	11,3	10,2	9,6	11,3	10,1	9,9	11,6	10,3	10,0	12,0	10,5
Industria in senso stretto	7,3	9,8	7,7	7,4	10,0	7,8	7,5	10,4	8,0	7,4	10,1	7,8
Produzione beni alimentari e di consumo	9,1	9,7	9,2	9,3	9,9	9,4	9,7	10,3	9,8	9,4	10,0	9,5
Produzione beni di investimento	6,1	9,6	6,5	6,0	9,7	6,5	5,9	10,0	6,3	5,7	9,7	6,2
Produzione beni intermedi, energia e rifiuti	6,1	12,0	6,4	6,1	12,0	6,4	6,3	12,5	6,6	6,4	12,1	6,7
Costruzioni	18,2	12,4	15,6	18,0	12,4	15,4	18,9	12,6	15,9	19,9	13,5	16,9
Servizi	16,3	15,8	16,2	16,4	16,3	16,4	17,5	16,7	17,3	17,6	16,7	17,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	14,4	16,8	15,4	14,5	17,4	15,7	15,2	18,2	16,5	15,5	18,3	16,7
Servizi professionali	9,6	7,2	7,8	9,7	8,3	8,6	10,3	8,3	8,8	10,7	8,2	8,8
Altri servizi alle imprese	7,3	14,8	9,4	7,0	14,9	9,2	7,2	14,9	9,3	7,4	15,4	9,6
Servizi generali delle A.A.P.P.	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Istruzione, sanità e assistenza sociale	7,5	19,3	9,2	7,5	19,6	9,2	7,9	19,2	9,6	7,8	19,1	9,5
Altri servizi alle persone	48,3	28,1	44,6	48,7	27,7	45,0	51,3	28,0	47,4	51,8	27,3	47,6
TOTALE	15,2	14,2	14,9	15,3	14,5	15,0	16,2	14,8	15,7	16,3	14,8	15,9

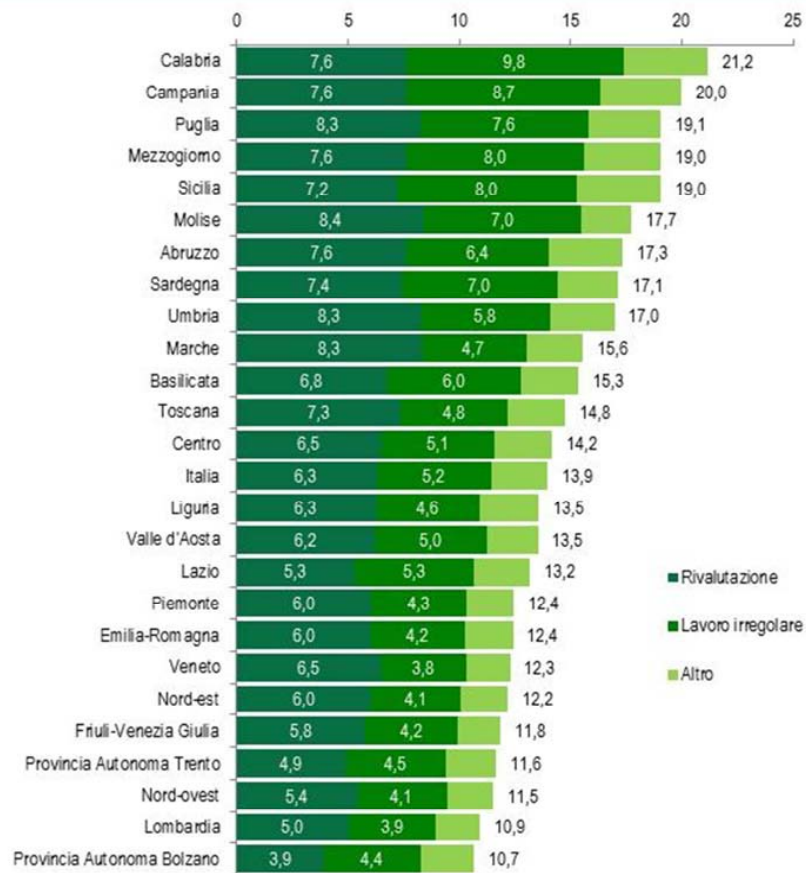
La distribuzione territoriale dell'economia non osservata

La distribuzione territoriale del peso dell'economia non osservata disaggregata nelle sue principali componenti presentata in questa Relazione utilizza il dettaglio di informazione reso disponibile dalle procedure di calcolo dei Conti Economici Territoriali in cui vengono identificate, a livello di regione, le componenti della sotto-dichiarazione e quella dell'attività del lavoro irregolare, mentre sono aggregati in un'unica stima il restante sommerso economico (mance, fitti in nero e integrazione domanda-offerta) e l'economia illegale. Per rendere chiaro il confronto, occorre considerare che l'incidenza complessiva sul PIL³⁵ del 2015 di questo insieme di componenti dell'economia non osservata è risultata pari al 2,3%.

L'incidenza dell'economia non osservata è molto alta nel Mezzogiorno (19,0% del valore aggiunto), vicina alla media nazionale nel Centro (14,2%) e inferiore a quest'ultima nel Nord-est (12,2%) e nel Nord-ovest (11,5%). La Calabria è la regione in cui il peso dell'economia sommersa e illegale è massimo, con il 21,2% del valore aggiunto complessivo, mentre l'incidenza più bassa si registra nella Provincia autonoma di Bolzano/Bozen (10,7%). Il Molise presenta la quota più alta di rivalutazione del valore aggiunto sotto-dichiarato (8,4%), seguito da Umbria e Marche (entrambe 8,3%), mentre il sommerso dovuto all'impiego di input di lavoro irregolare prevale in Calabria (9,8% del valore aggiunto) e Campania (8,7%).

³⁵ Le elaborazioni sono state effettuate in occasione della diffusione, il 20 dicembre 2017, della Statistica Report: Conti Economici Territoriali, anno 2016. Sono coerenti con le stime a livello nazionale pubblicate a settembre 2017 e quindi lievemente diverse, in termini di aggregati nazionali, a quelli presentati nel resto del capitolo che, come già osservato, corrispondono alla versione dei Conti di marzo 2018.

FIGURA 2.3: INCIDENZA DELLE COMPONENTI DELL'ECONOMIA NON OSSERVATA SUL VALORE AGGIUNTO NELLE REGIONI ITALIANE - ANNO 2015, VALORI PERCENTUALI



La quota maggiore dell'economia non osservata a livello territoriale (Tabella 2.9) è prodotta nel Mezzogiorno (31,2%) in cui prevalgono i contributi delle componenti dovute al lavoro irregolare (35,1%) e al restante sommerso economico (31,5%), mentre il peso delle sotto-dichiarazioni risulta maggiore nel Nord-ovest (28,1%). A livello regionale, Lombardia, Lazio e Campania contribuiscono per più di un terzo al totale NOE nazionale (rispettivamente per il 17,0%, 10,5% e 8,9%).